

**Governo,
alla ministra piacciono
i banchi con le ruote**

di PAOLO PILLITTERI

Ci mancava anche l'istruzione (come dicastero) a ridefinire una compagine governativa che, a parte la soluzione europea raggiunta in extremis, non brilla di luce sua propria, anzi. Si sa, il settore della Pubblica Istruzione è tanto meno sotto la luce dei riflettori mediatici, quanto più la materia interna del contendere non fa notizia e quando la fa, finisce fra le eventuali a varie. Nel caso della ministra Lucia Azzolina, il pretesto per dir così materiale, nasce fra i banchi di scuola ma non come luogo, momento del rapporto fra maestro e allievo ma più terra terra ovvero sulla tipologia di banchi da comprare, apparentemente con le ruote perché, dice la ministra in visita in una scuola milanese "al momento garantiscono maggiore distanziamento. In futuro permetteranno l'avvicinamento, cioè di avere una innovazione didattica che permetta agli studenti di lavorare in gruppo".

Innovazione didattica? Lavorare in gruppo? Avvicinamento? Sullo sfondo dell'emergenza che nelle scuole ha lasciato una scia di problemi da risolvere, a cominciare dalla data di apertura dell'anno scolastico, la faccenda dei nuovi banchi riveste una certa importanza, ma che il tema debba rientrare fra le priorità e meriti un'attenzione mediatica degna, in tutto e per tutto, di miglior causa, rimpicciolisce figura e ruolo di una ministra che non pare del tutto consapevole delle responsabilità che le competono. Ma non è tutto, perché in una delle sue uscite (fuori controllo, a quanto pare) l'Azzolina ha lanciato l'idea di andare a cercare gli insegnanti fra coloro che ancora non si sono laureati, immaginando così di risolvere il duplice problema dei pochi insegnanti e dell'assenza di lavoro per i giovani. Un'idea che qualcuno ha definito "folle" ma che a ben vedere, rientra nella patologia ideologica di un movimento che definire senz'arte né parte è troppo e troppo poco, non foss'altro che per i danni che reca, stando al governo, e, in questo caso, ad una istruzione ed educazione che sono alla base di ogni società.

Ci sarebbe inoltre da osservare che il coacervo di nuove regole che comporta gravi disagi per le famiglie e, comunque, il parere di docenti e presidi, a cominciare proprio dai "nuovi banchi". Li ritengono fuori luogo. "Le necessità - dicono - sono tante, meglio destinare le risorse ad altro". E l'altro non può non essere la situazione generale del nostro sistema educativo e scolastico del quale si chiedono, da anni, riforme concrete, interventi mirati, rinnovamenti autentici degni della funzione che la scuola ha in ogni società moderna in cui i facili slogan della retorica populista servono a raccattare qualche consenso spicciolo, spacciando per riforme interventi spesso a sfondo clientelare. E, mi raccomando, i banchi con le ruote!

Conte si loda e si sbroda

Secondo il Presidente del Consiglio è un "momento storico" dove è stato "approvato un piano di rilancio ambizioso". Ma il vero piano nazionale di ripresa deve essere ancora scritto dall'ennesima task force di esperti



Conte in Europa, fu vera gloria?

di CRISTOFARO SOLA

Sull'intesa, raggiunta la notte scorsa a Bruxelles tra i capi di Stato e di Governo dell'Ue, si raccomanda calma e gesso. Che uno straccio d'accordo sul "Next Generation Ue" dovesse essere necessariamente raggiunto, era nell'ordine delle cose. L'alternativa sarebbe stata deflagrante per la coesione interna dell'Unione europea. Che tutti i leader si sarebbero rappresentati ai propri concittadini come vincitori del braccio di ferro ingaggiato con gli altri capi di Stato e di Governo, era altrettanto naturale. È stato un negoziato che non si sarebbe potuto concludere senza la soddisfazione di tutte le parti contraenti. Anche l'autocelebrazione del premier Giuseppe Conte, calatosi nei panni di un redivivo Winston Churchill, era da mettere nel conto. Nelle azioni dei politici è contenuta una dose di vanagloria che solitamente è inversamente proporzionale all'effettiva incisività del personaggio. Magari, se Conte avesse evitato di pronunciare una sorta di "Bollettino della vittoria" sulla falsariga di quello che il generale Armando Diaz inviò al re Vittorio Emanuele III annunciandogli la sconfitta definitiva delle armate austro-ungariche il 4 novembre 1918, sarebbe stato più credibile. Detto questo, torniamo con piedi sulla Terra. L'accordo raggiunto l'altra notte, per gli italiani non è manna caduta dal cielo.

Bisognerà studiare attentamente le 67 pagine del testo delle conclusioni finali del Consiglio europeo per capire come stiano effettivamente le cose. Perché, come si dice, il diavolo si nasconde nei dettagli. Si parla di un Piano che consentirà all'Italia di ricevere sostegni finanziari per 209 miliardi di euro, dei quali 82 miliardi in sovvenzioni a fondo perduto - i cosiddetti Grants - e 127 in prestiti a tassi agevolati e a lunga scadenza. Lo ha detto Giuseppe Conte, ma negli allegati delle conclusioni del Consiglio europeo non v'è traccia di questi numeri. Ciò di cui, invece, esiste certezza è che i finanziamenti programmati non cominceranno ad arrivare ai destinatari prima della seconda metà del prossimo anno, salvo una minima anticipazione, disponibile già dal 2020. Gli aiuti saranno spalmati in un arco temporale pluriennale. Presumibilmente tra il 2021 e il 2027, in corrispondenza col periodo di vigenza del Quadro finanziario pluriennale (Qfp), il Bilancio dell'Unione europea. Va, tuttavia, fatta chiarezza sulla quota a fondo perduto che l'Ue darebbe all'Italia. È inesatto asserire che i 426 miliardi 694 milioni di euro appostati nel capitolo di spesa "Coesione, resilienza e valori" del Quadro finanziario pluriennale non vadano restituiti al pari, invece, di quelli girati agli Stati richiedenti come prestiti, per l'elementare motivo che l'Unione europea non dispone di risorse proprie che prescindano dagli apporti contributivi degli Stati membri. I fondi occorrenti a finanziare "Next Generation Ue" verranno reperiti sul mercato a fronte della collocazione di titoli di credito emessi dalla Commissione europea. Alla scadenza i creditori dovranno essere rimborsati. Com'è noto il Bilancio dell'Ue è a somma zero, cioè le entrate devono pareggiare le uscite.

Per ottenere la quadratura dei conti "Nei prossimi anni l'Unione lavorerà a una riforma del sistema delle risorse proprie e introdurrà nuove risorse proprie" (Punto 145 delle Conclusioni del Consiglio europeo). Tradotto, la Commissione si adope-

rerà affinché gli Stati membri provvedano, per via diretta attraverso l'incremento a titolo straordinario delle proprie quote annuali o indirettamente consentendo l'accesso al prelievo fiscale sulle proprie basi imponibili per tassazioni deliberate dalla Commissione stessa o sull'aumento generalizzato del gettito Iva e dei dazi doganali sui beni extra-Ue. In proposito, nella nebulosità delle procedure finalizzate a rafforzare le entrate comunitarie si applicherà una "Plastic tax", cioè una tassazione sugli imballaggi non riciclabili nell'ordine di 80 centesimi al chilo prodotto (Punto 146 delle Conclusioni). Un danno per la nostra economia. Il comparto della plastica in Italia è un'eccellenza che cuba 162mila occupati in 10mila imprese attive (per il 70 per cento distribuite tra Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte) che fatturano annualmente circa 32 miliardi di euro.

Se dal 2021 il settore verrà penalizzato da una tassazione supplementare, rischia di finire fuori mercato, battuto dalla concorrenza extracomunitaria. Che non è propriamente il miglior biglietto da visita per un programma europeo che vorrebbe sostenere le imprese nella crescita, non deprimerle. Un esempio per intendersi. Le quotazioni del Pvc a gennaio di quest'anno oscillavano, per le produzioni italiane, tra 795/870 euro a tonnellata (Spvc K 67/68), già più alte delle produzioni del Nord Europa fissate a 780/795 eur/tonn, delle cinesi a 745/772 eur/tonn e delle turche a 745/790 eur/tonn (Fonte: ChemOrbis). Immaginate cosa accadrà quando entrerà in vigore la "Plastic Tax": lavoratori che perderanno il lavoro e imprese che chiuderanno. L'ennesimo bell'affare rifilatoci dall'Ue. Tornando all'accordo approvato, è inaccettabile che l'erogazione degli aiuti non soltanto sia stata subordinata all'approvazione da parte della Commissione del Piano di riforme che lo Stato richiedente s'impegna a realizzare con i denari ricevuti ma, cosa gravissima, che sia stato introdotto il principio della valutazione da parte del Consiglio europeo, su richiesta anche di un solo Stato, del grado di scostamento dai patti sottoscritti dal beneficiario con la Commissione nella realizzazione delle riforme promesse. In concreto, ciascuno Stato membro potrà denunciare un altro Stato per inosservanza dei target intermedi e finali pattuiti con la Commissione nonché chiedere che il Consiglio si esprima per la revoca dei finanziamenti (Punto A.19 delle Conclusioni del Consiglio europeo).

Consentendo l'adozione di questa clausola Giuseppe Conte ha consegnato l'Italia alla volontà degli altri Stati dell'Ue. Se, in futuro, il nostro Paese riuscisse a liberarsi di questo Governo e scegliesse una maggioranza alternativa per fare riforme di segno opposto a quelle prescritte dalla Commissione europea accadrà che gli altri Paesi potranno decidere di chiudere i rubinetti dei finanziamenti. Domanda: quanto vale la nostra sovranità per Giuseppe Conte e compagni? A giudicare ciò che ha sottoscritto: il resto di niente. Inoltre, un particolare è volutamente sfuggito ai media, laudatori dell'odierna maggioranza. A dialogare operativamente con le istituzioni nazionali dei Paesi richiedenti prestiti e sovvenzioni sono gli apparati tecnico-burocratici di Bruxelles. Nel caso specifico, ad occuparsi della gestione del "Next Generation Ue" sarà la Direzione generale degli Affari economici e finanziari dell'Ue. Fino allo scorso anno a capo dell'Ufficio c'era l'italiano Marco Buti, poi passato al ruolo di capo di gabinetto del commissario Paolo Gentiloni.

Al suo posto è stato nominato l'olandese

Maarten Verwey che è ricordato per essere stato uno degli architetti dell'European Financial Stability Facility (Efsf). Il fondo, costituito nel maggio 2010 per fronteggiare la crisi nell'area euro, è stato il precursore dell'altro strumento di cui molto si discute in Italia in questi giorni: il Meccanismo europeo di sostenibilità (Mes). Ora, provate solo a immaginare quanta flessibilità mentale e ampiezza di vedute possa manifestare un tecnico fautore dell'Austerità che può vantare nel suo curriculum di aver messo in ginocchio la Grecia. Sarà uno spasso vederlo all'opera sui progetti italiani. Siamo uomini di buona volontà, leali verso il nostro Paese, ma non siamo fessi. La leggenda metropolitana dell'Italia-Davide che sfida e batte il gigante Unione europea-Golia non ci ha convinto. Tempo 60 giorni è anche questo soufflé della premiata ditta Conte & soci del Pd si sarà sgonfiato. Al punto da sembrare una piadina riuscita male.

I "mantra" inconsapevoli

di VINCENZO VITALE

Molti vivono di "mantra". Non possono farne a meno, probabilmente perché ripetere all'infinito il medesimo ritornello o la medesima esclamazione li aiuta ad acquisire fiducia in se stessi. Oggi questa pratica ha perduto ovviamente il suo valore originariamente religioso o puramente meditativo per divenire una specie di vessillo ideologico da agitare nel momento opportuno, allo scopo di dichiarare la propria appartenenza ad un gruppo sociale ben definito o, più spesso, per rammentare alla opinione pubblica la necessità di una qualche iniziativa. Questo vale per i "mantra" consapevoli, cioè per quelli che vengono ripetuti con piena coscienza del loro significato. Ci sono tuttavia pure quelli inconsapevoli, che cioè divengono tali al di là e nonostante qualunque volontà del loro diffusore e che rimangono comunque assai significativi del fenomeno sociale che li contrassegna: ed è il fenomeno della assoluta assenza del benché minimo pensiero critico. Nel nostro tempo, è facile individuarne almeno due, molto diffusi in Italia e assai pervasivi, cioè capaci di contagiare con il loro nulla di pensiero le molte teste vuote che si trovano in circolazione. Il primo è la nota litania, che appunto diviene un "mantra", secondo la quale, per risolvere un determinato problema politico o sociale, sia necessario "uno stanziamento di denaro". Ecco il "mantra" abituale e pervasivo. Occorre riformare la scuola? Ci vogliono i soldi. Occorre una riforma della Pubblica amministrazione? Ci vogliono i soldi. Bisogna riformare il Codice degli appalti? Ci vogliono i soldi.

Il secondo "mantra" recita invece che "occorre una legge". Bisogna por mano alle opere pubbliche? Ci vuole una legge. Bisogna modificare l'assetto delle università? Ci vuole una legge. Bisogna affidare ad altre società la manutenzione delle autostrade? Ci vuole una legge. Questi due "mantra" sembrano dominare incontrastati il proscenio pubblico italiano dalle televisioni, dai giornali, dalle tribune politiche, declamati e ripetuti da sindacalisti, esponenti di partito, ministri, sottosegretari, giornalisti, opinionisti, da quasi tutti. Il tutto sempre all'insegna del loro compenetrarsi reciproco, della loro coesistenza necessaria, della loro pervasività multicolore, in quanto attecchiscono presso tutti i colori politici, nessuno escluso. Ora, è facile vedere come più si ripetono slogan contenenti

"mantra", meno si pensa, meno si elaborano idee e serie proposte di riforme. Declamarli equivale - lo si sappia o no - allo stesso comportamento di chi salisse su di un treno per il puro gusto di viaggiare in ferrovia, ma senza sapere per nulla a quale destinazione sia diretto: un perfetto imbecille. Infatti, appurato che siano necessari i soldi, bisognerebbe prima aver chiaro cosa si voglia fare con questi soldi. E quasi mai è chiaro, spesso confuso e oscuro. Appurato che ci vuole una legge, quasi mai si dice quale obiettivo si voglia raggiungere: basta sbandierare la necessità di una legge purchessia. Lo si vede per esempio circa il Consiglio superiore della magistratura, del quale tutti predicano una necessaria riforma, ma nessuno dice espressamente in quale direzione. Ci vuole una legge, insomma. Benissimo. Ma per far che? E qui cominciano i guai, perché nessuno lo sa davvero e fino in fondo.

Qualcuno abbozza una proposta - ma nulla di più - subito bocciata dagli altri. E lo stesso dicasi per tutti i settori della vita sociale e politica, in relazione ai quali si ripetono a squarciagola i "mantra" sopra indicati. Dirò di più. Nella maggior parte dei casi, poi, per raggiungere i veri obiettivi degni di attenzione, cioè davvero capaci di fornire una svolta alla situazione, non ci vogliono soldi e non ci vogliono leggi. Ci vogliono altre cose, senza prezzo e senza obblighi. Per esempio, per riformare la scuola e la magistratura, occorre prima di tutto ravvivare in modo serio e approfondito la coscienza degli insegnanti e dei giudici, ricordando, da un lato, che "insegnante" è colui che lascia "un segno" sull'allievo e che il giudice, dall'altro, non deve essere un semplice funzionario, ma un autentico giurista. Per rifondare la coscienza professionale di entrambi non ci vogliono né soldi né leggi: ci vuole una meditata operazione culturale e ideale, a costo zero e non dettata da norme vincolanti. Ci vuole che qualcuno pensi e progetti operativamente il suo pensiero, vale a dire il politico nel senso più nobile del termine, e che oggi purtroppo pare assente. Altrimenti, il destino degli inconsapevoli declamanti i "mantra" sarà simile a quello del viaggiatore che sale su sul treno, ma senza sapere dove esso lo condurrà: un destino cieco ed errabondo. E purtroppo, su quel treno, ci siamo anche noi.

L'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

FINEDI
COMMUNICACION ADVISORS